

L'INTERVISTA / IL VESCOVO MATTEO ZUPPI

“Io, prete degli ultimi credo a un Giubileo fatto anche per loro”

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Sabato prossimo monsignor Zuppi, per tutti semplicemente “don Matteo”, s’insedia nella sua nuova diocesi, Bologna. 60 anni, già assistente ecclesiastico della Comunità di Sant’Egidio e ausiliare di Roma, prete di strada e instancabile animatore di iniziative sociali a favore dei bisognosi, Zuppi ha trascorso l’Immacolata tra i carcerati di Regina Coeli.

Don Matteo, cosa dicono i carcerati del Giubileo?

«Vivono con una grande attesa. Hanno compreso bene cosa sia la misericordia. Per loro il Giubileo è un’occasione di riabilitazione. Molti hanno un casellario giudiziario che lascia poche speranze. Ho parlato loro di quanto ha detto il Papa che ha paragonato le porte delle loro celle alla porta santa. Anche le sbarre possono davvero diventare esperienza di liberazione».

Oltre ai carcerati lei è sempre stato vicino agli ammalati.

«Sono appena stato alla casa famiglia di Villa Glori della Caritas voluta da don Di Liegro. Qui si incontrano persone per le quali la malattia condiziona tutta la vita. Ma la misericordia è per loro esperienza di guarigione».

Misericordia è davvero il cuore di questo pontificato?

«Sì, ed è parola che fa capire, a cinquant’anni dal Concilio, come guardare il mondo. La misericordia è ciò che permette al cuore di cambiare davvero».

Ieri Francesco ha ricordato un’altra porta, quella che cinquant’anni fa i padri del Concilio Vaticano II spalancarono verso il mondo.

«Tutti i Papi, in modi diversi, hanno vissuto il Concilio e le sue indicazioni. Ricordo cinque anni fa quando Benedetto XVI, nella lettera apostolica “Porta Fidei”, si augurava che la stagione del Concilio rivivesse di una nuova primavera. E così oggi Francesco ci restituisce pienamente questo desiderio. Il tutto in scia alle parole di Paolo VI che ricordò come fu il Concilio a chiedere di guardare al mondo, all’umanità, con simpa-

tia».

Sabato lei fa ingresso nella diocesi di Bologna. Con lei desidera che siano presenti rappresentanti di tutte le religioni.

«È un segno di condivisione doveroso e insieme abituale per me, in scia all’enciclica “Laudato si” che esprime la preoccupazione di una casa dove tutti vivano senza concorrenza né invidia».

Che segnale ha voluto dare scegliendo di abitare non nell’arcivescovado ma nella casa del clero?

«Ho sempre vissuto insieme ad altri. Abitare in una casa dove vivono altri sacerdoti è per me occasione di confronto in un cammino nel quale sento il bisogno di condividere».

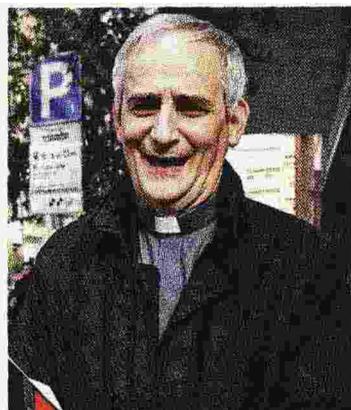
Recentemente è stato riportato che il vescovo di Ferrara Luigi Negri avrebbe detto che le avrebbe fatto vedere «i sorci verdi»...

«Negri mi ha chiamato subito dopo la pubblicazione di quelle parole. Mi ha chiarito e lunedì alla riunione della Conferenza episcopale ci siamo abbracciati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALL'INVIDIA

Voglio insieme a me i rappresentanti di tutte le religioni
Sogno una casa dove si viva senza invidia né concorrenza



AUSILIARE DI ROMA
Monsignor Zuppi, già assistente ecclesiastico della Comunità di Sant’Egidio e ausiliare di Roma

